

41356.

E-VI-4380

Clippings

8150

8150

4

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

L' OLIMPIADE
DRAMMA PER MUSICA

Del Signore Abbate

PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO
DELLA CITTA' DI PISA

Il Carnevale dell' Anno 1764.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

DI WORONZOW

GRAN-CANCELLIERE DELL' IMPERIO DI RUSSIA,
MINISTRO, E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE
DI STATO, SENATORE, CIAMBERLANO, E
CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. ANDREA, E
DEGL' ALTRI ORDINI DI SUA MAESTA' IMPE-
RIALE DI TUTTE LE RUSSIE, DELL' AQUILA
BIANCA DI POLLONIA, DELL' AQUILA NERA
DI PRUSSIA &c. &c. &c.

IN PISA L' ANNO MDCCLXIII.

PER GIO: PAOLO GIOVANNELLI, E COMP.

Con Licenza de' Superiori.

Poema di Pietro Metastasio
Musica di Vari Autori

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8150

ECCCELLENZA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



U' sempre lodevole co-
stumanza dell' Impre-
sarj dell' Opere in Musica di questa Cit-
tà di Pisa di dedicare a qualche illu-
stre, e cospicuo Personaggio la ristampa
A 2 di

4
di que' Drammi, che Essi far soglion^o Imperatrice Regnante siete stato merita-
nel di Lei Teatro Pubblico annualmente collocato; Quell' illustri ordini Ca-
te rappresentare. vallereschi co' quali molti altri Sovrani
La comoda natural situazione del^{la} hanno voluto fregiare il Vostro Nome; Le
Paese, per cui bene spesso si vedono nel^{la} magnanime, ed eroiche qualità che nel
medesimo estere persone del maggior vostro cuore risiedono, sono que vasti ar-
rango, e l' onore che ritraggono igumenti sopra de quali stancar si potreb-
nominati Impresari dall' acquisto del-^{la} bero le penne de' più valenti scrittori per
la Protezione di que' nobili soggetti^{di} descrivere a posterì sul Vostro modello l'
ai quali umiliano tali Drammi, contri-idea d' una virtuosa grandezza, e sono
buiscono molte volte a fargli non poco nell' istesso tempo cose tutte che troppo
esitar nella scelta. Noi per altro sù que-^{parlano} in vantaggio nostro per farci
sto punto possiamo dirvi veramente felici. sperare che l' E. V. nel ricevere in
L' arrivo dell' ECCELLENZA VOSTRA in questa dedica un tributo d' ossequio
questa Città ce ne hà abbastanza sommi-^{vorrà} anche benignamente accordarci
nistrato il motivo: Ed infatti a chi meglio il di Lei autorevole, ed efficacissimo
mai potevamo consacrare il presente li-^{Patrocinio,} quale vivamente implorando
bretto del celebre Abate Metastasio se ci diamo l' onore di sottoscriverci.
non che all' E. V.? La Nobiltà, e
chiarezza della Vostra famosa Prosa-
pia; Quei luminosi, e sublimi Posti nei
quali dalle passate Maestà Imperiali di
tutte le Russie come pure dalla presente

Impe-

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Pisa 26. Dicembre 1763.

Umiliss. Devotiss. Obl. Servitori
GL' IMPRESARI.

ARGOMENTO.

Nacquero a *Clistene* Re di Sicione due Figliuoli Gemelli *Filinto*, ed *Aristea*; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio Figlio, per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza fu amata da *Megacle* Nobile, e valoroso Giovane Ateniese, più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi non potendo tenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, và disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' Masnadieri, è conservato in vita da *Licida*, creduto Figliuolo del Re dell' Isola: onde contrae tenera, e indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea *Licida* lungamente amata *Argene* nobil Dama Cretese, e promessale occultamente fede di Sposo: Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata *Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide: dove, sotto nome di *Licori*, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile per la fuga della sua *Argene*: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, pensò di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando *Megacle* in Creta: e trovò che il Re *Clistene* eletto a presiedere a' Giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria Figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*, l' ammirò, ed obbliate le

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghi: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti Giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di *Licida*. Venne dunque anche *Megacle* in Elide alle violenti istanze dell'Amico: ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente *Licida* ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel *Filinto*, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre *Clisene*: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di *Aristea*: l'eroica amicizia di *Megacle*: l'incostanza, ed i furori di *Licida*: e la generosa pietà della fedelissima *Argene*. *Herod. Paus. Nat. Com. Gra.*

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide, vicine alla Città d'Olimpia alle Sponde del Fiume Alfeo.

Le parole Numi, Fato, Deità, &c. non hanno cosa alcuna di comune con gl'interni sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Folto Bosco adombrato da grandi Alberi, che giungono in alto ad intrecciare i rami da una all'altra parte, fra' quali è chiusa piccola pianura.

Vasta Campagna alle falde di un Monte, sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo: Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

ATTO SECONDO.

Antichità Deliziosa in parte diroccata, ed insalvaticata dal tempo.

Campagna che termina in prospetto in un folto Bosco: Fra i tronchi di questo in lontano piccola Collina deliziosa.

ATTO TERZO.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico Hippodromo già ricoperta in parte di edera, di spine, ed altre piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico con Ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno con sacri Olivi silvestri, d'onde si formavano le Corone per gli Atleti Vincitori.

A 5

AT-

ATTORI

▲ MEGACLE, Amante di Aristeia, ed Amico di Licida.

Il Sig. Andrea Grassi di Pisa.

▲ ARISTEA, Figlia di Clistene, Amante di Megacle.

La Sig. Vittoria Quercioli di Bologna.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d' Aristeia.

Il Sig. Giovanni Ansani di Roma.

▲ ARGENE, Dama Cretense in abito di Pastorella sotto nome di Licori, amante di Licida.

La Sig. Costanza Baglioni di Roma.

▲ LICIDA, Creduto Figlio del Re di Creta, amante d' Aristeia, ed amico di Megacle.

Il Sig. Salvatore Casetti di Pisa.

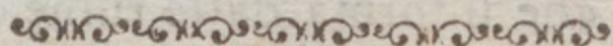
AMINTA, Ajo di Licida.

La Sig. Teresa del Marza di Livorno.

ALCANDRO, Confidente di Clistene.

La Sig. Giovanna Sestini di Firenze.

La Musica del presente Dramma, è di vari Autori.



Il Vestiario sarà di ricca, e nuova invenzione del Sig. Costantino Mainero di Firenze.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Folto Bosco adombrato da grandi Alberi, che giungono in alto ad intrecciare i rami da una all'altra parte, fra' quali è chiusa picciola pianura.

Licida, e Aminta.

Lic. **H**O risoluto, Aminta:

Più consigli non vò.

Am. **H**Licida, ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss' io

Fuor che in me più sperar? Megacle istesso, Megacle m' abbandona

Nel bisogno maggiore! Or vò, riposa

Sulla fe d' un Amico. *Am.* Ancor non dei

Condannarlo però. L' ali alle piante

Non ha Megacle al fin. Forse il tuo servo

Subito nol rinvenne. Il mar frapposto

Forse ritarda il suo venir. T' accheta:

In tempo giungerà. Prescritta è l' ora

Agli olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

A 6

Lic.

Lic. Sai pur che ognun che aspiri
All' Olimpica Palma, or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio? Il grado, il nome,
La Patria palesar? Di Giove all' Ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento?

Am. Il sò. *Lic.* T'è noto
Ch' escluso è dalla pugna
Chi quest' atto solenne
Giunge tardi a compir? Dunque che deggio
Attender più? Che più sperar?

Am. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All' Ara innanzi
Presentarmi con gli altri.

Am. E poi? *Lic.* Con gli altri
A suo tempo pugnar. *Am.* Tu!

Lic. Sì. Non credi
In me valor che basti?

Am. Eh qui non giova,
Prence il saper come si tratti il brando.
Altra specie di guerra, altr' armi, ed altri
Studj son questi. Al primo incontro,
Del giovenile ardire
Ti potresti pentir.

Lic. Se fosse a tempo
Megacle giunto, a tai contese esperto
Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene,

Che

Che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona; Al Vincitore
Sarà premio Aristeia, Figlia reale
Dell' invitto Clistene: Onor primiero
Delle Greche sembianze: Unica, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

Am. Ed Argene? *Lic.* Ed Argene
Più riveder non spero. Amor non vive,
Quando muor la speranza.

Am. E pur giurasti
Tante volte!.....

Lic. T'intendo. In queste fole
Finchè l'ora trascorra
Trattener mi vorresti. Addio.

Am. Ma senti. *Lic.* No, no.

Am. Vedi che giunge.... *Lic.* Chi?

Am. Megacle. *Lic.* Dov'è?

Am. Fra quelle Piante.
Parmi.... Nò.... non è d'esso.

Lic. Ah mi deridi:
E lo merito Aminta. Io fui sì cieco,
Che in Megacle sperai. *volendo partire.*

S C E N A I I.

Megalce, e detti.

Meg. **M**egacle è teco. *Lic.* Giusti Dei!

Meg. **M**Prence. *Lic.* Amico.

A 7

Vieni,

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente. *Meg.* E farà vero
Che il Ciel m' offra una volta
La via d' esserti grato?

Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi. *Meg.* Come?

Lic. Pugnando
Nell' Olimpico Agone
Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Lic. Nò. *Meg.* Quale oggetto
Ha questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio?
Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio
Dì che Licida sei. La tua venuta
Inutile sarà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro Nome impresso,
Come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E al fine i nomi ancor. *parte.*

S C E N A I I I.

Licida, e Aminta.

Lic. **O**H generoso amico!
Oh Megacle fedele!

Am. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi al fine
Possessor d' Aristeia. Vanne, disponi
Tutto, o mio caro Aminta. Io con la Sposa
Prima che il sol tramonti
Voglio quindi partir.

Am. Più lento, o Prince,
Nel fingerti felice.

Lic. Oh sei pure importuno
Con questo tuo noioso,
Perpetuo dubitar! A' dubbj tuoi
Chi presta fede intera,
Non sà mai quando è l'alba, o quando è sera.

Teme il Nocchier qualora
In mezzo all' onde argenti
L' indebolita Prora
Vede agitar da venti,
E pensa a quel momento
In cui s' espose al Mar.
Ma se placato il Vento,
Mira apparir le sponde

Ritorna allor quell' onde
Cantanco a risolcar,

S C E N A I V.

Vasta Campagna alle falde di un Monte, sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo; Veduta della Città d' Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene in Abito di Pastorella tessendo Ghirlande.

Coro di Ninfe, e Pastori tutti occupati in lavori pastorali. E poi Aristeia con seguito.

Coro **O**H care selve, oh cara,
Felice libertà.

Arg. Quì se un piacer si gode
Parte non v' ha la Frode:
Ma lo condisce a gara
Amore, e fedeltà.

Coro Oh care selve, oh cara
Felice libertà.

Arg. Quì poco ognun possiede,
E ricco ognun si crede:
Nè più bramando impara
Che cosa è povertà.

Coro Oh care selve, oh cara

Felice

Felice libertà.

Arg. Quì gli innocenti amori
Di Ninfe, e di Past....

Ecco Aristeia, *s' alza da sedere.*

Arist. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica
Tu non sai qual funesto
Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l' età futura
Pruova aver più sicura? A conquistarti
Nell' Olimpico Agone
Tutto il fior della Grecia oggi s' espone.

Arist. Ma chi bramo non v' è. Deh si proponga
Men funesta materia
Al nostro ragionar. Siedi Licori.
Gli interrotti lavori *siede.*

Riprendi, e parla. Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
Di profeguirli. Il mio dolor seduci,
Raddolcisci, se puoi,
I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
Non v' à la mia costanza. A te già dissi *siede*
Che

Che

Che Argene è il nome mio, che in Creta io

(nacqui

D' illustre Sangue. E che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Arist. Sò fin quì. *Arg.* De' miei mali

Ecco il principio. Del cretense Soglio

Licida il regio Erede,

Fù la mia fiamma, ed io la sua. Celammo

Prudenti un tempo il nostro amor: Ma poi

L'amor s'accrebbe, e (come in tutti avviene)

La Prudenza scemò. Comprete alcuno

Il favellar de' nostri sguardi: Ad altri

I sensi ne spiegò: Di voce, in voce

Tanto in breve si stese

Il maligno romor, che il Re l'intese.

Se ne sdegnò: Sgridonne il Figlio.

Ebro d'amore

Freme Licida, e pensa

Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno

Spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce

La fede il Messo, e al Re lo reca. E' chiuso

In custodito albergo

Il mio povero Amante. A me s'impone

Che a straniero Conforte

Porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno

Contro me si dichiara. Altro riparo

Che la fuga, o la morte

Al mio caso non trovo. Il men funesto

Credo

Credo il più saggio, e l'eseguisco. Ignota

In Elide pervenni. In queste selve

Mi proposi abitar. Qui fra Pastori

Pastorella mi finì; e son Licori,

Ma serbo al caro Bene

Fido in sen di Licori il cor d'Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga

Non approvo però. Donzella, e sola

Cercar contrade ignote:

Abbandonar

Arg. Dunque dovea la mano

A Megacle donar?

Arist. Megacle? (Oh Nome?)

Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo Sposo.

Questi che il Re mi destinò.

Arist. Ne sai la Patria? *Arg.* Atene.

Arist. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse

(Come ei stesso dicea) ramingo afflitto.

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai

La vita vi perdeva: Licida a sorte

Vi si avvenne, e l salvò. Quindi fra loro

Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,

Fù noto al Padre: e dal Reale Impero

Destinato mi fù, perchè straniero.

Arist. Ma ti ricordi ancora

Le sue

Le sue sembianze?

Arg. Io l' ho presenti. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labbri
Vermigli sì, ma tumidetti, e forse
Oltre il dover: Gli sguardi
Lenti, e pietosi: Un arrossir frequente:
Un soave parlar..... Ma Principessa
Tu cambi di color? Che avvenne?

Arist. Oh Dio?
Quel Megacle, che pingi è l' Idol mio,

Arg. Che dici? *Arist.* Il vero. A lui
Lunga stagion già mio segreto amante
Perchè nato in Atene

Niegommi il Padre mio. Nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,

Ascoltarlo una volta: Ei disperato
Da me partì: Più nol rividi. E in questo
Punto da te sò de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti. *Arist.* Ah s' ei sapesse
Ch' oggi per me qui si combatte?

Arg. In Creta
A lui voli un tuo servo: E tu procura
La pugna differir.

Arist. Come? *Arg.* Clistene
E' pur tuo Padre: Ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose: Ei può, se vuole.....

Arist. Ma non vorrà. *Arg.* Che nuoce,
Prin-

Principessa il tentarlo?

Arist. E ben, Clistene
Vadasi a ritrovar. s' alzano

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette.

Clist. **F**iglia, tutto è compito. I nomi accolti
Le Vittime svenate: al gran Cimento
L' ora prescritta. E più la pugna ormai,
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio
Differir non si può.

Arist. (Speranze addio.)

Clist. Ragion d' esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara.
V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: E fin di Creta
Licida venne. *Arg.* Chi?

Clist. Licida, il Figlio
Del Re Cretense.

Arist. Ei pur mi brama? *Clist.* Ei viene
Con gli altri a pruova.

Arg. (Ah si scordò d' Argene.)

Clist. Sieguimi, o Figlia.

Arist. Ah? questa pugna, o Padre,
Si dif-

Si differisca. *Clist.* Un impossibil chiedi:
 Dissi perchè. Ma la cagion non trovo
 Di tal richiesta. *Arist.* A divenir soggette
 Sempre v'è tempo. E' d' Imeneo per noi
 Pesante il giogo: E già senz' esso abbiamo
 Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil forte infelice.

Clist. Dice ognuna così: ma il ver non dice.

Del Destin non vi lagnate

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete:

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La Bellezza, e la Virtù. *parte.*

S C E N A V I.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Arist. Amica, addio. *(puoi*

Convien ch'io segua il Padre. Ah, tu, che

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami, oh Dio? qualche novella.

D' un Core che adora

Se provi le pene

Quest' Alma ristora

Dhe

Deh cerca il mio bene,

Deh parla per me.

A un' alma smarrita,

Di porgere aita,

Chi amore non prova

Capace non è. *parte.*

S C E N A V I I.

Argene sola.

D Unque Licida ingrato

Già di me si scordò? Povera Argene

A che mai ti serbar le Stelle irate?

Imparate, imparate

Inesperte Donzelle. Ecco lo stile

De' lusinghieri Amanti. Ognun vi chiama

Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro: ognuno

Giura, che a voi pensando

Vaneggia il dì, veglia le notti: Han l' arte

Di lagrimar, d' impallidir: Tal volta

Par che su gli occhi vostri

Voglian morir, fra gli amorosi affanni:

Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano

Fra mille amanti

Sol due bell' anime,

Che sian costanti,

E tutti parlano di fedeltà.

E 'l reo costume

Tanto s' avanza,

Che

Che la Costanza
Di chi ben ama
Ormai si chiama
Semplicità.

S C E N A V I I I.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida *Lic.* Amico.

Meg. **L**eccomi a te. *Lic.* Compisti....

Meg. Tutto, o Sig. Già col tuo nome al Tempio
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che 'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh, se tu vinci
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il regno d' Amor.

Meg. Perché? *Lic.* Promessa
In premio al Vincitore
E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici studj.....

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà.

Meg. Di

Meg. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d' uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi: Rammento
La vita che mi desti. Avrai la Sposa:
Speralo pur. Nella Palestra Elèa
Non entro Pellegrin. Bevve altre volte
I miei sudori: Ed il silvestre Ulivo
Non è per la mia fronte
Un' insolito fregio. Io più sicuro
Mai di vincer non fui. Desio d' onore,
Stimoli d' amicitia mi fan più forte.

Anelo, anzi mi sembra
D'esser già nell' Agon. Gli Emuli al fianco
Mi sento già: già gli precorro: e asperso
Della Olimpica polve i crine, il volto
Del volgo spettator gli applausi ascolto.

Lic. Oh dolce Amico! Oh cara abbracciandolo
Sospirata Aristeia! *Meg.* Che!

Lic. Chiamo a nome
Il mio tesoro. *Meg.* Ed Aristeia si chiama?

Lic. Appunto. *Meg.* Altro ne fai?

Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all' Asòpo. Al Re Clistene
Unica prole.

Meg. (Ahimè! Questa è il mio Bene.)
E per lei si combatte? *Lic.* Per lei.

Meg. Questa deggio io

Con-

Conquistarti pugnando? *Lic.* Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto

Sola Aristeia? *Lic.* Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
Forse mi scuferai. D' esserne amanti.

Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così nol sapeffi!)

Lic. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso

Quanto mai ne godrà! Di, non avrai

Piacer del piacer mio?

Meg. Grande. *Lic.* Il momento

Che ad Aristeia m' annodi,

Megacle, di, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei!)

Lic. Tu non vorrai

Pronubo accompagnar mi

Al Talamo nuzzial?

Meg. (Che pena!) *Lic.* Parla.

Meg. Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è questa
Di martirio, d' inferno!)

Lic. Oh quanto il giorno

Lungo è per me! Che l' aspettare uccida

Nel caso in cui mi vedo,

Tu non credi, e non fai.

Meg. Lo sò: Io credo.

Lic. Senti Amico. Io mi fingo

Gia

Già l' avvenir: Già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Meg. (Ah questo è troppo.)

Lic. E parmi.....

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono: con
Il mio dover comprendo: (*impeto.*)

Ma poi.....

Lic. Perchè ti sdegni? In che t' offendo?

Meg. (Imprudente che feci!) Il mio trasporto
(*si ricompone.*)

E' desio di servirti. Io stanco arrivo

Dal cammin lungo: Ho da pagnar; Mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti finora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar? *Meg.* Sì.

Lic. Brami altrove

Meco venir? *Meg.* Nò.

Lic. Rimaner ti piace

Quì fra quest' ombre? *Meg.* Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. Nò. con impazienza, e si getta a sedere.

Lic. (Strana voglia!) E ben, riposa. Addio.
Mentre dormi Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l' idea del mio piacer. *parve*

SCE.

S C E N A IX.

Megacle solo.

CH E intesi eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L'anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
In braccio al mio Rival! Ma quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la Sorte! Eh che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d'amistà. Perdoni il Prence.
Ancor' io sono amante. Il domandarmi
Ch' io gli ceda Aristeia, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita.
Di Licida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah se ti vede
Con questa in volto infame macchia, e rea
Ha ragion d'abborrirti anche Aristeia.
Nò, tal non mi vedrà: Voi soli ascolto
Obblighi d'amistà, pegni di fede,
Gratitudine, Onore. Altro non temo
Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero, che farei! Palpito, e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Instupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar.... Nò, non potrei....

SCE.

S C E N A X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Arist. **S** Tranier. *senza vederlo in viso.*
Meg. Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*
Arist. Oh Stelle!) *riconoscendosi*
Meg. Oh Dei!)
Arist. Megacle! Mia speranza!
Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!
Di gioja io moro. Ed il mio petto appena
Può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato invano. Udisti al fine
La povera Aristeia: Tornasti: e come
Oppottuno tornasti! Oh amor pietoso!
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!
Meg. (Che fiero caso è il mio!)
Arist. Megacle amato.
E tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? Quel non mirarmi
Che timido, e confuso? E quelle a forza
Lagrima trattenute? Ah più non sono
Forse la fiamma tua? Forse.....
Meg. Che dici!
Sempre..... sappi..... son' io.....
Parlar non sò. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
Che per me quì si pugna?

Meg. Il sò.

Arist. Non vieni

Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Arist. Perchè mai

Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè... Barbari Dei! Che inferno è que-
sto!)

Arist. Intendo. Alcun ti fece

Dubitar di mia fè. Se ciò t' affanna

Ingiusto sei. Da che partisti, o caro,

Non son rea d' un pensier. Sempre m' intesi

La tua voce nell' alma. Ho sempre avuto

Il tuo nome fra' labbri,

Il tuo volto nel cor. Mai d' altri accesa

Non fui, non sono, e non sarò Vorrei.....

Meg. Basta. Lo sò.

Arist. Vorrei morir piottosto,

Che mancarti di fede un sol momento.

Meg. (Oh tormento maggior d' ogni tormento!)

Arist. Ma guardami: ma parla:

Ma di.....

Meg. Che posso dir?

Alc. Signor t' affretta *esce frettoloso.*

Se a combatter venisti. Il segno è dato

Che al gran cimento i concorrenti invita.

parte.

Meg. Affi-

Meg. Assistetemi, o Numi. Addio mia vita.

Arist. E mi lasci così! Và: Ti perdono

Pur che torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran sorte

Non è per me, *in atto di partire.*

Arist. Senti. Tu m' ami ancora?

Meg. Quanto l' anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Meg. Sì, come bella.

Arist. A conquistarmi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Meg. Lo credo.

Arist. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son' io,

Caro, la Sposa tua?

Meg. Mia vita..... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist. Perchè così mi dici,

Anima mia, perchè?

Taci bell' Idol mio.

Meg. Parla mio dolce amor.

Arist. Ah che parlando) Oh Dio!

Meg.)
Arist.)^{a 2} Ah che tacendo)

Tu mi trafiggi il cor.

Meg. (Veg-

Meg.

(Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il suo languir!)

Arist.

(Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir!)
Chi mai provò di questo
Affanno più funesto,
Più barbaro dolor.

e 2

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antichità Deliziosa in parte diroccata, ed
insalvaticchita dal tempo.

Aristea, ed Argene.

Arg.

ED ancor della pugna
L'esito non si sa?

Arist.

Nò, bella Argene.
E' pur dura la legge, onde n'è tolto
D'esserne spettatrici?

Arg.

Ah che sarebbe
Fatto pena maggior veder chi s'ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: esser presente.....

Arist.

Io sono
Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel che non è. Se tu vedessi
Come stà questo cor? Qui dentro Amica,
Quì dentro si combatte: e più che altrove,
Quì la pugna è crudele. Ho innanzi agli oc-
Megacle, la palestra, (chi
I Giudici, i Rivali: Io mi figuro
Questi più forti, e quei men giusti. Io provo
Doppiamente nell' alma
Ciò che or soffre il mio Ben: gli urti, le scosse.

B

Gi'

Gl'insulti, le minacce..... Ah che presente
Solo il ver temerei, ma il mio pensiero
Fa ch'io tema, lontana, il falso, e'l vero.
Arg. Ne ancor si vede alcun.

Arist. Nè alcuno.... *Oh Dio?* ^{guardando per la Scena.}

Arg. Che avvenne? *Arist.* ^{turbata.} Oh come io tremo
Come palpito adesso?

Arg. E la ragione?

Arist. E' deciso il mio Fato.

Vedi Alcandro che arriva.

Arg. Alcandro, ah corri, ^{verso la Scena,}
Consolane, che rechi?

S C E N A I I.

Alcandro, e dette.

Alc. **F**ortunate novelle. Il Re m'invia
Nunzio felice, o Principessa. Ed io...

Arist. La pugna terminò?

Alc. Sì: ascolta. Intorno

Già impazienti.....

Arg. Il Vincitor si chiede. ^{ad Alcandro.}

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici.

Arist. Eh ch'io non cerco ^{con impazienza.}
Questo da te.

Alc. Ma in ordine distinto....

Arist. Chi vinse dimmi sol. ^{con sdegno}
Alc.

Alc. Licida ha vinto.

Arist. Licida? *Alc.* Appunto.

Arg. Il Principe di Creta?

Alc. Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

Arist. (Sventurata Aristeia?)

Arg. (Povera Argene?)

Alc. Oh te felice? Oh quale ^{ad Arist.}

Sposo ti die la Sorte?

Arist. Alcandro parti. *Alc.* T'attende il Re.

Arist. Parti. Verrò. *Alc.* T'attende

Nel gran Tempio adunata.....

Arist. Nè parti ancor? ^{con sdegno.}

Alc. (Che ricompensa ingrata?)

Voi che vedete appieno

Di questo Cor la fe

Ditemi o Stelle almeno,

Dite se tal mercè

Son giunto a meritare.

Ma in onta del destino

L'istesso ognor farò

Nè col pensier potrò

Giungere a vacillar.

S C E N A I I I.

Aristea, ed Argene.

Arg. **A**H dimmi, o Principessa. (Dio?)
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh
Più misera di me? *Arist.* Sì. Vi son'io.

Arg. Ah non ti faccia Amore
 Provar mai le mie pene. Ah tu non sai
 Qual perdita è la mia: quanto mi costa
 Quel cor, che tu m' involi.

Arist. E tu non senti,
 Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, è ver, son le tue pene:

Perdi, è ver, l' amato Bene:

Ma sei tua: ma piangi intanto:

Ma domandi almen pietà.

Io dal Fato, io sono oppressa.

Perdo altrui perdo me stessa:

Nè conservo almen del pianto

L' infelice libertà.

S C E N A I V. *parte.*

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss' io
 Nè pietà, nè soccorso?

Am. Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno,

Vendetta si procuri.

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti? A saggio in vero

Rego-

Regolator commise il Re di Creta

Di Licida la cura. Ecco i bei frutti

Di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta

D' andarne altier. Chi vuol saper appieno

Se fu attento il Cultor, guardi il terreno.

Am. (Tutto già sà.) Non da' consigli miei.

Arg. Basta.... Chi fa? Nel Cielo

V' è giustizia per tutti, e si ritrova

Talvolta anche nel Mondo. Io chiederolla

Agli Uomini, agli Dei. S' ei non ha fede

Ritegni io non avrò. Vuò che Clistene,

Vuò che la Grecia, il Mondo

Sappia, ch' è un traditore.

Am. Io nel tuo caso

Più dolci mezzi adoprerai. E meglio

Il racquistarlo amante,

Che opprimerlo nemico.

Arg. E credi Aminta,

Ch' ei tornerebbe a me?

Am. Lo spero: al fine

Fosti l' Idolo suo. Non ti soviene,

Che cento volte, e cento.....

Arg. Tutto per pena mia, tutto rammento.

S C E N A V.

Aminta solo.

I Nfana Gioventù! Qualora esposta

Ti veggo tanto agl' impeti d' amore,

B 3

Di

Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.
Ma folle è ognuno; e a suo piacer ne aggira
L' Odio, o l' Amor, la Cupidigia, o l' Ira.

Chi d' Amore al dolce foco
Volge il petto, e poi sospira;
Chi più folle un vecchio affetto
Cangia in odio, e cangia in ira,
E poi torna a poco a poco
Per Amore a delirar.

Tal che sempre in ogni etade
Fra l' inganno, e fra l' tormento
Siam qual fronda esposta al Vento
Che si lascia trasportar.

S C E N A V I.

Campagna che termina in prospetto in un folto Bosco: Fra i tronchi di questo in lontano piccola Collina deliziosa.

Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d' Olivo, Guardie e Popolo.

Tutto il Coro.

D El forte Licida
Nome maggiore
D' alfeo su 'l margine
Mai non suonò.

Parte del Coro

Sudor più nobile

Del

Del suo sudore
L' arena Olimpica
Mai non bagnò.

Altra parte

L' arti hà di Pallade,
L' ali d' amore:
D' Apollo, e d' Ercole
L' ardir mostrò.

Tutto il Coro

Nò: tanto merito,
Tanto valore
L' ombra de' secoli
Coprir non può.

Clist. Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Quell' onorata fronte
Lascia ch' io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta
Che un tal Figlio forti! (Se avessi anch' io
Serbato il mio Filinto *ad Alc.*
Chi sa? Sarebbe tal. Rammenti Alcandro
Con qual dolor tel consegnai? Ma pure...)

Alc. (Tempo or non è di rammentar sventure)

Clist. (E ver.) Premio Aristeia *a Meg.*
Sarà del tuo valor. S' altro donarti
Clistene può, chiedilo pur; Che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

B 4

Meg. (Co-

Meg. Coraggio o mia virtù.) Signor son Figlio
 E di tenero Padre. Ogni contento
 Che con lui non divido
 E' insipido per me. Di mie venture
 Pria d' ogni altro io vorrei
 Giungergli apportator. Chieder l' assenso
 Per queste nozze: E, lui presente, in Creta
 Legarmi ad Aristeia.

Clist. Giusta è la brama.

Meg. Partirò se l' concedi
 Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
 Questi della mia Sposa *presentando Licida.*
 Servo, Compagno, e Condottier.

Clist. (Che volto
 E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue
 Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
 Chi è? Come s' appella?

Meg. Egisto ha nome,
 Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
 Dalla stirpe real: Ma più che il sangue
 L' amicizia ne stringe: E son fra noi
 Sì concordi i voleri,
 Comuni a segno, e l' allegrezza, e'l duolo
 Che Licida, ed Egisto è un Nome solo.

Lic. (Ingegnosa amicizia!)

Clist. E ben, la cura
 Di condurti la Sposa
 Egisto avrà. Ma Licida non debbe

Par-

Partir senza vederla. *Meg.* Ah nò. Sarebbe
 Pena maggior. Mi sentirei morire
 Nell' atto di lasciarla. Ancor da lunge
 Tanta pena io ne pruovo

Clist. Ecco che giunge,
Meg. (Oh me infelice!)

S C E N A V I I.

Aristea, e detti.

Arist. (All' odiose nozze, *non vede Meg.*
 Come vittima io vengo all' Ara
 (avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)
Clist. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo Sposo. *ba*

Meg. (Ah non è ver.) (per mano *Meg.*
Arist. Lo Sposo mio! *stupisce vedendo Meg.*

Clist. Sì. Vedi
 Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. (Ma se Licida vinse;
 Come il mio Bene?... Il Genitor m' inganna.)

Lic. (Crede Megacle Sposo, e se ne affanna.)

Arist. E questi, o Padre, è il Vincitor? *addi-*

Clist. Mel chiedi? (tando *Meg.*
 Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All' onorate stille,
 Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
 Che son di chi trionfa
 L' ornamento primiero?

Arist. Ma

Arist. Ma che dicesti Alcandro?

Alc. Io dissi il vero. (a cui)

Clist. Non più dubbiezze. Ecco il Consorte
Il Ciel t' accoppia: E nol potea più degno
Ottener dagli Dei l' amor paterno.

Arist. (Che gioja!) *Meg.* (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clist. E voi tacete! Onde il silenzio? *a Meg. e a Ar.*

Meg. (Oh Dio!

Come comincerò!) *Arist.* Parlar vorrei,

Ma..., *Clist.* Intendo. Intempestiva

E la presenza mia. Severo ciglio,

Rigida Maestà, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora

Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clist. Nasce agli amanti spesso

Sul volto un bel rossore,

e v'è se trova amore

Subito a contrastar.

Ma se a quel fier cimento

Non è presente alcuno

V'è amore in un momento

Veloce a trionfar.

parte con Alc.

SCE-

S C E N A V I I I.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (Fra l' Amico, e l' Amante,
Che farò sventurato!)

Lic. (All' Idol mio,
E' tempo ch' io mi scopra.) *piano a Meg.*

Meg. (Aspetta.) Oh Dio!

Arist. Sposo, alla tua Consorte

Non celar che t' affligge?

Meg. (Oh pena! oh morte.)

Lic. (L' amor mio, caro Amico *a Meg. come sop.*

Non soffre indugio.)

Arist. Il tuo silenzio, o caro

Mi crucia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core.

Finiamo di morir.) Per pochi istanti

Allontanati, o Prence. *a parte a Licida*

Lic. E qual ragione....

Meg. V'è fidati di me. Tutto conviene

Ch' io spieghi ad Aristea *come sopra.*

Lic. Ma non poss' io

Esser presente?

Meg. Nò. Più che non credi

Delicato è l' impegno. *come sopra.*

Lic. E ben. Tu l' vuoi,

Io la farò. Poco mi scosto. Un cenno

Basterà perch' io torni. Ah pensa Amico,
Di

Di che parli, e per chi. Se nulla mai
feci per te: Se mi sei grato, e m'ami
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita. *parte*

S C E N A I X.

Megacle, ed Aristeo.

Meg. (O H ricordi crudeli!)

Arist. Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni
Il mio contento esagerar. Chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei

Meg. Nò, Principessa,
Questi soavi Nom
Non son per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato Amante.

Arist. E il tempo è questo,
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno....
Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o caro.
Ed io stolta m'affanno.

Meg. Ah non t'affanni
Senza ragion. *Arist.* Spiegati dunque.

Meg. Ascolta:
Ma coraggio Aristeo. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.

Arist. Parla. Aimè! che vuoi dirmi? Il cor

Meg. Odi: In me non dicesti (mi trema.
Nille

Mille volte d'amar più che 'l sembante
Il grato cor, l'alma sincera, e quella
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?
Arist. Lo dissi, e ver. Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco. e t'adoro. *Meg.* E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici?
Se infedele agli amici,
Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
Al suo Benefattor, morte rendesse
Per la vita, che n'ebbe? Avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'accetteresti Sposo?

Arist. E come voi,
Ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato? *Meg.* Or sappi
Che per legge fatale
Se tuo Sposo divien, Megacle e tale.

Crist. Come! *Meg.* Tutto l'arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah Principessa,
Se niegarla poss'io dillo tu stessa.

Arist. E pugnasti
Meg. Per lui. *Arist.* Perder mi vuoi

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Arist. Dunque io dovrò.... *Meg.* Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì, generosa,
Adora-

Adorata Aristeia. Seconda i moti
 D' un grato cor. Sia qual' io fui finora
 Licida in avvenire. Amalo. E' degno
 Di sì gran sorte il caro amico. Anch' io
 Vivo di lui nel seno.
 Es' ei t' acquista io non ti perdo appieno.
Arist. Ah qual passaggio è questo! Io dalle Stelle
 Precipito agli abissi. Eh nò: si cerchi
 Miglior compenso. Ah senza te la vita
 Per me vita non è. *Meg.* Bella Aristeia
 Non congiurar tu ancora
 Contro la mia virtù. Mi costa affai
 Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
 Di quei teneri sensi
 Quant' opera distrugge!
Arist. E di lasciarmi..... *Meg.* Ho risoluto.
Arist. Hai risoluto! E quando?
Meg. Questo.... (Morir mi sento.)
 Questo è l' ultimo addio.
Arist. L' ultimo! Ingrato.....
 Soccorretemi, o Numi: il piè vacilla:
 Freddo sudor mi bagna il volto: e parmi
 Che una gelida man m' opprima il core.
s' appoggia ad un tronco.
Meg. Sento che il mio volere
 Mancando va. Più che a partir dimoro
 Meno ne son capace.
 Ardir. Vado Aristeia. Rimanti in pace.
Arist. Co.

Arist. Come! Già m' abbandoni?
Meg. E' forza, o cara,
 Separarsi una volta.
Arist. E parti..... *Meg.* E parto
 Per non tornar più mai. *in atto di partire.*
Arist. Senti. Ah nò..... Dove vai?
Meg. A spirar, mio tesoro, *parte risoluto, ma*
 Lungi dagli occhi tuoi. *si ferma alla scena*
Arist. Soccorso... io... moro. *sviene sopra un sasso*
Meg. Misero me! Che veggo? *rivoltandosi indietro*
 Ah l' oppresse il dolor. Cara mia speme. torna
 Bella Aristeia: Non avviliti; ascolta:
 Megacle è quì; Non partirò: Sarai.....
 Che parlo? Ella non m' ode. Avete o Stelle
 Più sventure per me? Nò: questa sola
 Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
 Che risolvo? Che fò? Partir. Sarebbe
 Crudeltà, tirannia. Restar. Che giova?
 Forse ad esserli Sposo? E il Re ingannato
 E l' Amico tradito, e la mia fede,
 E l' onor mio lo soffrirebbe? Almeno
 Partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo
 A quest' orrido passo. Ora è pietade
 L' esser crudele. Addio mia vita. Addio
le prende la mano, e la bacia.
 Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh conservate
 Questa bella opra vostra eterni Dei,
 E i

E i di ch' io perderò donate a lei.
Licida (dov' è mai!) Licida. *verso la Scena*

S C E N A X.

Licida, e detti.

Lic. **I** Ntese
Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence, *in atto di partire*
Soccorri la tua Sposa.

Lic. Ahime! Che miro!
Che fù?

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi. *a Meg. partendo come sopra*

Lic. E tu mi lasci?
Meg. Io vado... *tornando indietro.*

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai *partendo*
Quando in se tornerà? (*si ferma*) tutte ho
(presenti,

Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L' amico dov' è?

L' amico infelice

Rispondi morì

Ah no: sì gran duolo

Non darle per me;

Rispondi; ma solo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

La-

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così!

S C E N A XI.

Licida, ed Aristeia.

Lic. **C** He laberinto è questo! Io non l'intendo.
Semiviva Aristeia.... Megacle afflitto....

Arist. Oh Dio! Lic. Ma già quell' alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi
Principessa, ben mio.

Arist. Sposo infedele! *senza vederlo.*

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra. *la prende per mano*

Arist. Almeno.... Oh Stelle! *s' avvede non esser*
Megacle ov' è? *(Meg. e ritira la mano.*

Lic. Partì. *Arist. Partì l' ingrato!*
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo Sposo restò.
Arist. Dunque è perduta *s' alza con impeto.*

L' Umanità, la Fede,
L' Amore, la Pietà? Se questi iniqui
Incenerir non fanno,
Numi, i Fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me! Di, chi t' offese, o cara,
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,
Ecco Licida..... *Arist. Oh Dei!*

Tu quel Licida sei! Fuggi, t' invola,

C

Na-

Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ho commessa? Io son di sasso

Tu da me dividi,
Barbaro, tu m' uccidi:
Tutto il dolor ch' io sento,
Tutto mi vien da te.

Nò, non sperar mai pace:

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai per me.

S C E N A XII.

Licida, e poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro? Oh Numi!
Perfido a me? Voglio seguirla: E vo-
Sapere almen, che strano enigma è questo.

Arg. Fermati, traditor.

Lic. Sogno, o son desto! *riconosce Argene.*

Arg. Non sogni nò: son io

L' abbandonata Argene. Anima ingrata

Riconosci quel volto,

Che fù gran tempo il tuo piacer. Se pure

In sorte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. (Donde viene? In qual punto

Mi sorprende costei? Se più mi fermo

Aristea non raggiungo.) Io non intendo

Bella

Bella Ninfa i tuoi detti. Un' altra volta

Potrai meglio spiegarti. *vuol partire.*

Arg. Indegno, ascolta. *trattenendolo.*

Lic. (Misero me!)

Arg. Tu non m' intendi? Intendo

Ben' io la tua perfidia. I nuovi amori,

Le frodi tue tutte riseppi; e tutto

Saprà da me Clistene

Per tua vergogna. *vuol partire.*

Lic. Ah nò. Sentimi Argene. *trattenendola.*

Non sdegnarti. Perdona

Se tardi ti ravviso. Io mi rammento

Gli antichi affetti, e se tacer saprai,

Forse..... Chi sà?

Arg. Si può soffrir di questa

Ingiuria più crudel? Chi sà mi dici!

In vero io son la rea. Piccole prove

Di tua bontà non sono

Le vie, che m' offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir..... *vuol prenderla per*

Arg. Lasciami ingrato: *(mano.*

Non ti voglio ascoltar. *lo rigetta,*

Lic. (Son disperato.)

Arg. Se più crudel t' ascolto

Sento per te rossore,

Se più ti miro in volto

Gli sdegni del mio Core

Nò che non sò frenar.

C 2

Meccò

Meco celar l'inganno
 Perfido invan presumi,
 Son troppo giusti i Numi
 Vegliano in Cielo, e fanno,
 Le frodi vendicar. *parte.*

S C E N A XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera
 Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
 Se parla Argene. E' forza
 Raggiungerla, placarla..... E chi trattiene
 La Principessa intanto? Il solo Amico
 Potria.... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
 E consiglio, e conforto
 Megacle mi dirà. *vuol partire.*

Am. Megacle è morto,

Lic. Che dici Aminta!

Am. Io dico

Pur troppo il ver.

Lic. Come? Perchè? Qual' empio

Sì bei giorni troncò. Trovisi: Io voglio;
 Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Am. Principe nol cercar, Tu l'uccidesti.

Lic. Io! Deliri?

Am. Voleffe

Il Ciel ch' io delirassi. Odimi. In traccia
 Mentre or di te venìa, fra quelle piante

Un

Un gemito improvviso
 Sento: Mi fermo. Al suon mi volgo: E miro
 Uom, che sul nudo acciaro
 Prono già s'abbandona. Accorro: al petto
 Fò d'una man sostegno,
 Con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto
 Megacle ravvisai,
 Pensa com'ei restò, com'io restai.

Lic. Oh amico! E poi?

Am. Fugge da me, veloce,
 Come partico istral. Vedi quel fasso,
 Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
 Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende
 In men che non balena. In mezzo al fiume
 Si scaglia: io grido invan. L'onda percossa
 Balzo, s'aperse, e in frettolosi giri
 Si riunì, l'ascese. Il colpo, i gridi
 Replicaron le sponde: e più nol vidi.

Lic. Ah qual' orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo! *rimane stupido:*

Am. Almen la spoglia,

Che albergò sì bell'alma

Vadasi a ricercar. Da' mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi uffici. *parte.*

S C E N A XIV.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. Dove son! che m'avvenne? Ah dunque
Tutte sopra il mio capo (il Cielo
Rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,
Megacle dove sei? Che fo nel Mondo
Senza di te? Rendetemi l'amico
Ingiustissimi Dei. Voi mel toglieste,
Lo rivoglio da voi. Se lo negate
Barbari a' voti miei: Dovunque ei sia,
A viva forza il rapirò. Non temo
Tutti i fulmini vostri: ho cuor che basta
A ricalcar full'orme
D'Ercole, e di Tesèo le vie di morte.

Alc. Olà. *Licida non l'ode.*

Lic. Del guado estremo.....

Alc. Olà.

Lic. Chi sei

Tu che audace interrompi

Le smanie mie?

Alc. Regio Ministro io sono.

Lic. Che vuol il Re?

Alc. Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi tu vada. Il Sol cadente

Se in Elide ti lascia,

Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Im-

Alc. Impara

A mentir nome, e violar la fede,

A deludere i Re.

Lic. Come? Ed ardisci

Temerario. . . .

Alc. Non più. Principe, è questo

Mio dover: l'hò adempito. Adempj il resto.

parte.

S C E N A XV.

Licida.

CON questo ferro indegno *snuda la spada.*

Il sen ti passerò... Folle, che dico?

Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son'io,

Io son lo scelerato. In queste vene

Con più ragion l'immergerò. Sì, mori

Licida sventurato... Ah perchè tremi

Timida man? Che ti ritiene? Ah questa

E' ben miseria estrema. Odio la vita:

M'atterrisce la morte: e sento intanto

Stracciarmi a brano, a brano

In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,

Tenerezza, Amicizia,

Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,

Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide

Anima lacerata

Da tanti affetti, e sì contrarj! Io stesso

Non sò come si possa

OTTA

C 4

Minac-

Minacciando, tremare: arder, gelando:
 Piangere in mezzo all' ire:
 Bramar la morte; e non saper morire.

Tremo fra dubbi miei
 Pavento i rai del giorno,
 L' aure che ascolto intorno
 Mi fanno palpitar.

Vorrei morir, ma poi
 Sento mancar la mano,
 E m' affatico in vano
 La vita a terminar.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico Hippodromo già ricoperta in parte di edera di spine, ed altre piante selvaggie.

Megacle trattenuto da Aminta per una parte: e dopo Aristeia trattenuta da Argene per l'altra; ma quelli non veggono queste.

Meg. Lasciami. In van t' opponi.

Am. Ah torna amico

L Una volta in te stesso. In tuo foc-

Pronta sempre la mano (corso

Del Pescator, ch' or ti salvò dall' onde,

Credimi, non avrai. *Meg.* Empio soccorso,

Inumana pietà? Negar la morte

A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,

Lasciami. *Am.* Non sia ver.

Arist. Lasciami Argene. *Arg.* Non lo sperar

Meg. Senza Aristeia non posso,

Non deggio viver più. *Arist.* Morir vogl' io

Dove Megacle è morto. *Am.* Attendi. *a Meg.*

Arg. Ascolta. *ad Aristeia.*

Meg. Che attender? *Arist.* Che ascoltar?

Meg. Non si ritrova

Più conforto per me. *Ar.* Per me nel Mondo

Non v'è più che sperar.

Meg. Serbarmi in vita.....

Arist. Impedirmi la morte.....

Meg. Indarno tu pretendi.

Arist. In van presumi.

Am. Ferma volendo trattener *Meg.* che gli fugge

Arg. Senti infelice. volendo trattener *Aristea.*

Arist. Oh Stelle! incontrandosi a mezzo il

Meg. Oh Numi! Teatro.

Arist. Megacle! *Meg.* Principessa!

Arist. Ingrato! E tanto

M'odj dunque, e mi fuggi;

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

Meg. Vedi a qual segno è giunta

Adorata *Aristea* la mia sventura.

Io non posso morir. Trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite!

Ma qual pietosa mano.....

S C E N A I I.

Alcandro, e detti.

Alc. **O**H sacrilego! oh infano!
Oh scelerato ardir!

Arist. Vi sono ancora

Nuovi disastri, *Alcandro*?

Alc. In questo istante

Rinasce il Padre tuo.

Arist. Come?

Arist. Come? *Alc.* Che orrore!

Che ruina! Che lutto

Se'l Ciel nol difendea, ne avrebbe involti!

Arist. Perchè?

Alc. Già sai che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude: Or mentre al Tempio

Venia fra' suoi Custodi

La sacra pompa a celebrar *Clistene*,

Perchè non sò, nè da qual parte uscito

Licida impetuoso

Ci attraversa il camin: *Urta*, rovescia

I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa:

Mori, (grida, fremendo) e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro. *Arist.* Oh Dio!

Alc. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! che fai? (vedi se il Cielo

Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti

Il Giovane feroce: il regio aspetto

Attonito rimira, impallidisce,

Incomincia a tremar: gli cade il ferro;

E dal ciglio, che tanto

Minaccioso pareva, prorompe in pianto.

Arist. Respiro. *Arg.* Oh folle!

Am. Oh sconsigliato!

Il Genitor che fa?

C 6

Arist. Ed ora

Alc. Di lacci avvolto

Ha il

Ha il Colpevole innanzi. *Am.* (Ah si procuri
Di salvar l' infelice.) *parte*

Meg. E Licida che dice? *Alc.* Alle richieste
Nulla risponde. E' reo di morte, e pare
Che nol sappia, o nol curi. Ognor piangendo
Il suo Megacle chiama: A tutti il chiede,
Lo vuol da tutti: E fra' suoi labbri, come
Altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

Meg. Più resistere non posso. Al caro Amico,
Per pietà chi mi guida?

Arist. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa che tu l' ingannasti:
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. *vuol partire.*

Arist. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre offeso
Vada a placare io stessa?

Meg. Ah che di tanto
Lusingarmi non sò. *Arist.* Sì. Questo ancora
Per tè si faccia.

Meg. Oh generosa, oh grande,
Oh pietosa Aristeia. Facciano i Numi
Quell' alma bella, in questa bella spoglia
Lungamente albergar. Ben lo dis' io,
Quando

Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Và, mio onforto

Arist. Ah basta:

Non fa d' uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò che tu vuoi,
Tutto per Te ben mio
Arde il mio sen d' Amore,
Tutto per Te il mio core
Quel che vorrai farà.
Ah che pur troppo o Caro
Il Tuo destino Amaro
E degno di pietà. *parte.*

S C E N A I I I.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate, o Numi
La pietà d' Aristeia. hi sa se l' Padre
Però si placharà! Troppa ragione
Ha di punirlo è ver, ma della Figlia
Lo vincerà l' Amore. E se nol vince?
Oh Dio, potessi almeno
Veder come l' ascolta. Argene, io voglio
Seguitarla da lungi. *Arg.* Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi che il Tielo
E' stanco di soffrirlo. Al suo Destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l' Amico! Ah così vil non sono.

Pria di lasciarlo, oh Dio,
 L' onda fatale anch' io
 Voglio varcare almeno
 Ombra innocente.
 Senza rimorsi allor
 Sarà quest' Alma ognor
 All' Idol del mio Seno
 Almen presente. *parte.*

S C E N A I V.

Argene e poi Aminta.

Arg. **E** Ppure a mio dispetto (gnarmi,
 Sento pietade anch' io. Tento sde-
 N' ho ragion: lo vorrei: Ma in mezzo all' ira
 Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.

Am. Misero dove s'ugge! Oh di funesto
 Oh Licida infelice! *Arg.* E' forse estinto
 Quel traditor? *Am.* No: Ma l' farà fra poco.

Arg. Ah no. Povero Prence! *piange*

Am. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeia non giunse?

Am. Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non vuole
 O non può compiacerla.

Arg. E Megacle? *Am.* Il meschino
 Ne' Custodi s' avvenne,
 Che ne andavano in traccia. Or l' ascoltai
 Chieder fra le catene
 Di morir per l' Amico. E se non fosse
 Ancor

Ancor ei delinquente
 Ottenuto l' avria Ma un reo, per l' altro
 Morir non può. *Arg.* L' ha procurato almeno
 O forte! O generoso. Ed io l' ascolto
 Senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi
 L' Amistà, che l' Amor? Ah quali io sento
 D' un' emula virtù stimoli al fianco.
 Sì: Rendiamoci illustri: In fin che dura
 Parli il Mondo di noi: Faccia il mio caso
 Meraviglia, e pietà: Nè si ritrovi
 Nell' Universo tutto
 Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto
 D' un Alma costante

La fede qual è,

Lo vegga ogni amante,

L' impari da me.

E serva il mio caso

A render più chiari

I nomi sì cari

D' Amore, e di Fè. *parte.*

S C E N A V.

Aminta solo.

Fuggi, salvati Aminta: In queste sponde
 Tutto è orror tutto è morte. E dove oh Dio
 Senza Licida io vado? Io l' educai
 Con sì lungo sudore: A regie fasce
 Io l' innalzai da sconosciuta cuna:

Ed or

Ed or potrei senz' esso
Partir così? Nò. Si ritorni al Tempio:
Si vada incontro all' ira
Dell' oltraggiato Re: Licida involva
Me ancor ne' falli fui:
Si mora di dolor: Ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto
Naufrago Passeggero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella: al fine
Perde la speme ancora,
E s' abbandona al mar.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del Gran Tempio di Giove Olimpico
con Ara ardente nel mezzo, Bosco all' intorno
con Sacri Olivi Silvestri, d' onde si formavano
le Corone per gl' Atleti Vincitori.

*Clistene preceduto da numeroso Popolo, da Licida in bianca
veste coronato di fiori, da Alcandro, e dai Custodi
del Tempio, alcuni de' quali portano sopra ba-
cili d' oro gli strumenti del Sacrificio.*

Coro I Tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi gran Padre de' Numi:
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Parte Fumi il tempio del sangue d' un empio,
Ch' oltraggiò con infano furore,

Somm.

Coro Sommo Giove, un' imago di te
I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Parte L' onde chete del pallido Lete
L' empio varchi, ma il nostro timore.
Ma il suo fallo portando con sè.

Coro I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah deponi, gran Nume de' Re.

Clist. Giovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri dì l' ultimo istante
Tanta pietade (e mi punisca Giove
Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai,
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse
Che potessi io dissimular l' errore.
Ma non lo posso, o Figlio, io son Custode
Della ragion del Trono.

Pur se nulla ti resta
A deliar, fuor che la vita, Esponi
Libero il tuo desire. Eserne io giuro
Fedele esecutor. Quanto ti piace
Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Re que' detti sono)
Non merito perdono,
Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.
L' unico de' miei voti

E il

E' il riveder l' Amico
 Pria di spirar. Già ch' ei rimase in vita,
 L' ultima grazia imploro
 D' abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Clist. T' appagherò. Custodi, *alle Guardie.*
 Megacle a me.

Alc. Signor tu piangi? E quale
 Eccessiva pietà l' alma t' ingombra.

Clist. Alcandro, lo confesso,
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco, e non la trovo.
 Che farà, giusti Dei, questo ch' io provo.
 Non so donde viene

Quel tenero affetto:

Quel moto che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel gel che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Si fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola pietà.

SCE.

S C E N A V I I.

Megacle fra le Guardie, e detti.

Lic. **A** H vieni illustre esempio
 Di verace amistà. Megacle amato
 Caro Megacle vieni. *Meg.* Ah qual ti trovo
 Povero Prence. *Lic.* Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte. *Meg.* E che mi giova
 Una vita che in vano
 Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi
 Licida non andrai: Noi passeremo
 Ombre amiche indivise il guado estremo.
Lic. Oh delle gioje mie, de' miei martiri,
 Finchè piacque al Destin, dolce compagno.
 Separarci convien. Poichè s'iam giunti
 Agli ultimi momenti,
 Quella destra fedel porgimi, e senti.
 Sia preghiera, o comando
 Vivi: lo bramo così. Pietoso amico.
 Chiudimi tu di propria mano i lumi.
 Ricordati di me. Ritorna in Creta
 Al Padre mio..... (Povero Padre. A questo
 Preparato non sei colpo crudele.)
 Deh tu l' istoria amara
 Raddolcisci narrando. Il Vecchio afflitto
 Reggi, assisti, consola,
 Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
 Tu gli asciuga sul ciglio:

E in

E in te se un Figlio vuol, rendigli un Figlio.
Meg. Taci. Mi fai morir.

Clist. Non posso, Alcandro,
 Resister più. Guarda que' volti: Osserva
 Que' replicati amplessi,
 Que' teneri sospiri: E que' confusi
 Fra le lagrime alterne ultimi baci.
 Povera umanità!

Alc. Signor, trascorre
 L' ora permessa al Sacrificio.

Clist. E' vero,
 Olà sacri Ministri
 La Vittima prendete. E voi Custodi
 Dall' Amico infelice
 Dividete colui. *(son divisi da' Custodi, e da'*

Meg. Barbari: Ah voi *(Soldati.*
 Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Ah dolce Amico!

Meg. Ah caro Prence!

Lic.) Addio. *guardandosi da lontano.*

Meg.) *Coro.*

I tuoi strali terror de' Mortali

Ah sospendi, gran Padre de' Numi;

A deponi, gran Nume de' Re.

Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' Ara ap-
 presso al Sacerdote. Il Re prende la sacra Scu-
 re, che gli vien presentata sopra un bacile, da
 uno

uno de' Ministri del Tempio. E nel porgerla al
 Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati
 da grave sinfonia.

Clist. O degli Uomini Padre, e degli Dei
 Onnipotente Giove
 Al cui cenno si muove
 Il Mar, la Terra, il Ciel: Di cui ripieno
 E' l' Universo: E dalla man di cui
 Pende d' ogni cagione, e d' ogni evento
 La connessa catena:
 Questa, che a te si svena
 Sacra Vittima accogli: Essa i funesti,
 Che ti splendono in man folgori arresti.
*Nel porgere la scure al Sacerdote, viene
 interrotto da Argene.*

S C E N A VIII.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate
 Sacri Ministri.

Clist. Oh infano ardir! Non fai,
 Ninfa, qual' opra turbi?

Arg. Anzi più grata
 Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
 Vittima volontaria, ed innocente,
 Che ha valor, che ha desio
 Di morir per quel reo.

Clist. Qual' è?

Arg. Son'

Arg. Son' io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio rossor!)

Clist. Dovresti

Saper, che al debil fesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta

Per lo Sposo a una Sposa.

Clist. Che perciò? Sei tu forse

Di Licida Consorte?

Arg. Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clist. Licori, io che t' ascolto

Son più folle di te. D' un regio Erede

Una vil Pastorella?

Dunque..... Arg. Nè vil son' io,

Nè son Licori. Argene ho nome: In Creta

Chiara è del sangue mio la gloria antica.

E se giurommi fè Licida il dica.

Clist. Licida parla..

Lic. (E' l' esser menzognero

Questa volta pietà.) Nò, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti ingrato

Riconosci i tuoi doni,

Se me non vuoi. L' aureo monile è questo,

Che nel punto funesto

Di giurarmi tua Sposa

Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,

Che

Che di tua man me ne adornasti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. Guardalo, o Re.

Clist. Dinanzi alle Guardie, che vogliono allon-

Mi si tolga costei. (*tanarla a forza.*)

Arg. Popoli, Amici,

Sacri Ministri, eterni Dei, se pure

N' è alcun presente al sacrificio ingiusto,

Protesto innanzi a voi, giuro ch' io sono

Sposa a Licida, e voglio

Morir per lui: Nè..... Principessa ah vieni

Soccorrimi: Non vuole

Udirmi il Padre tuo.

S C E N A IX.

Arist. *Aristea, e detti.*
C Redimi, o Padre,

E' degna di pietà.

Clist. Dunque volete

Ch' io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. *ad Arg.*

Arg. Parlino queste gemme,

porge il monile a Clistene.

Io tacerò. Van di tai fregj adorne

In Elide le Ninfe?

Clist. Aimè. Che miro! *lo guarda, e si turba.*

Alcandro, riconosci

Questo monile?

Alc. Se'l

Alc. Se l' riconosco? E' quello
Che al collo avea, quando l' esposi all' onde
Il tuo Figlio bambin.

Clist. Licida (Oh Dio,
Tremo da capo a piè.) Licida forgi.
Guarda: E' ver che costei
L' ebbe in dono da te?

Lic. Sì.

Clist. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clist. E questo Aminta;
Chi è?

Lic. Quello a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura.

Clist. Dove stà?

Lic. Meco venne, © Biblioteca del Conservatorio di Firenze
Meco in Elide è giunto.

Clist. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA.

Aminta, e detti.

Am. **A**H Licida..... vuol abbracciarlo,

Clist. **A**T' accheta.
Rispondi, e non mentir. Questo monile
D' onde avesti?

Am. Signor, da mano ignota
Già scorse il quinto lustro

Ch' io

Ch' io l' ebbi in don.

Clist. Dov' eri allor?

Am. Là dove

In Mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Asòpo.

Alc. (Ah ch' io rinvegno

guardando attentamente Aminta.

Delle note sembianze (ganno.

Qualche traccia in quel volto. Io non m' in-

Certo egli è desso.) Ah d' un' antico errore

inginocchiandosi.

Mio Re son reo. Deh mel perdona. Io tutto

Fedelmente dirò.

Clist. Sorgi. Favella.

Alc. Al Mar, come imponesti,

Non esposi il Bambin. Pietà mi vinse.

Costui straniero, ignoto

Mi venne innanzi, e gliel donai, sperando

Che in remote contrade

Tratto l' avrebbe.

Clist. E qual Fanciullo, Aminta,

Dov' è? Che ne facesti?

Am. Io..... (Quale arcano

Ho da scoprir!)

Clist. Tu impallidisci? Parla,

Empio, dì, che ne fu? Tacendo aggiungi

All' antico delitto error novello,

Am. L' hai presente, o Signor, Licida è quello.

Clist. Come!

Clist. Come! Non è di Creta
Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce
Ficò la vita. Io ritornato appunto
Con lui Bambino in Creta, al Re dolente
L' offerì il dono: Ei dell' estinto in vece
Al Trono l' educò per mio consiglio.

Clist. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio

Arist. Stelle! *(abbracciandolo.)*

Lic. Il tuo figlio.

Clist. Sì. Tu mi nascesti
Gemello ad Aristeo. Delfo m' impose
D' esporti al Mar bambino un parricida
Minacciandomi in te.

Lic. Comprendo adesso
L' orror, che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.

Clist. Adesso intendo
L' eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentivo nel cuor.

Am. Felice Padre!

Alc. Oggi molti in un punto
Puoi render dieti.

Clist. E lo desio. D' Argene
Filinto il figlio mio:
Megacle d' Aristeo vorrei Consorte,
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. Non è più reo quando è tuo figlio.

Clist. E

Clist. E' forse
La libertà de' falli
Permissa al sangue mio? Qui viene ogn' altro
A dimostrar valor: l' unico esempio
Esser degg' io di debolezza? Ah questo
Di me non oda il Mondo. Olà Ministri
Risvegliate sull' Ara il sacro fuoco.
Va figlio, e mori Anch' io morirò frà poco.

Am. Che giustizia inumana!

Alc. Che barbara virtù!

Meg. Signor t' arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno
A cui tu presiedesti. Il Reo dipende
Dal pubblico giudizio.

Clist. E ben s' ascolti
Dunque il pubblico voto. A prò del Reo
Non prego, non comando, e non consiglio,

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio delinquente
Perche in lui non sia punito
L' innocente Genitor.
Nè funesti il dì presente,
Nè disturbi il sacro rito
Un' idea di tanto orror.
Viva, &c.

F I N E D E L D R A M M A.

Summa di Metastasio

Et c.

1717

[A large, dense, and illegible scribble in brown ink, consisting of many overlapping loops and lines.]

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze